

## Crisi della democrazia nei giorni d'oggi

La politica di oggi è una carta priva di problemi. Ci sono flussi di capitale e di potere, dominazioni e liberazioni, assoggettamenti ed emancipazioni, rivendicazioni di libertà e di uguaglianza, di sicurezza e progresso, di giustizia e legalità, di ordine e di conflitto, sfide scientifiche, tecnologiche ed ambientali, contrapposizioni di interessi, povertà e ricchezza, costruzioni e distruzioni di istituzioni politiche statali e federali, nazionali e sovranazionali, imperi e terrorismi, cortocircuiti fra dimensione locale e dimensione globale, lacerazioni e scoppi di violenza su fronti sempre mutevoli, guerre e paci e tante altre cose simili di cui non sarebbe il caso di elencare.

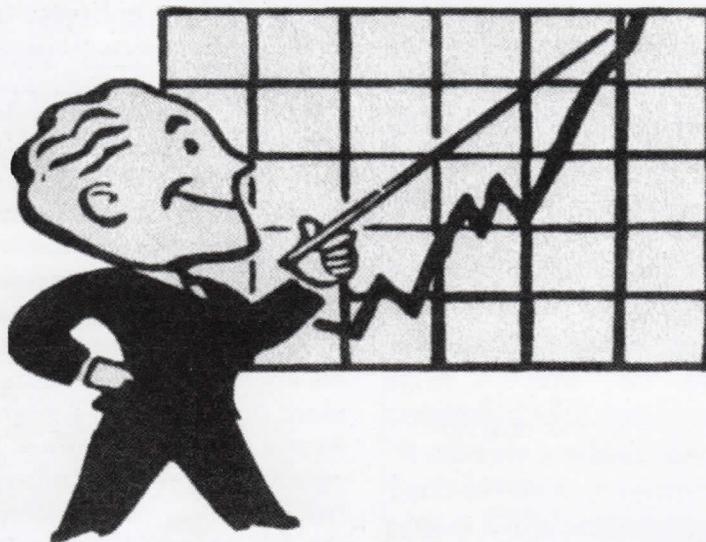
Quando noi parliamo di politica ne parliamo più in modo descrittivo che prescrittivo e che la politica parla a noi in modo molto più immediato che mediato, più come muta sfida che come chiara interrogazione: per quest'ultima si richiederebbe la presenza di soggettività politiche che l'articolarono, le quali invece oggi sono ben lungi da essere riconoscibili e certe di sé.

L'età globale sancisce la fine della storia nel senso dell'adeguamento di razionale e reale, dell'esaurimento delle risorse intellettuali e materiali alternative al dispositivo

teorico e pratico della modernità politica occidentale. Un formidabile arsenale di saperi si incarica di elaborare risposte che cercano di far rientrare all'interno di questo quadro teorico-pratico le questioni concrete, che oggi sono la politica, per adeguarlo alle mutevoli condizioni di sviluppo materiale e culturale ai diversi contesti valoriali dei più disparati paesi del mondo. Il progetto politico moderno nella sua versione liberale e democratica si mostra sempre meno in grado di rispondere ai segnali contraddittori, alle trasformazioni delle soggettività e delle identità politiche, all'affaticamento e all'obsolescenza delle istituzioni, alle modificazioni delle aspettative, delle richieste politiche dal basso a cui dall'alto rispondono poco più che balbettii.

La questione dell'adeguatezza analitica e progettuale delle teorie politiche «liberali» e delle scienze

umane e sociali che le sorreggono è in realtà il tema della crisi della democrazia. E questa crisi è descrivibile in molti modi: come scomparsa dei soggetti singolari e collettivi intorno a cui si è costruita la politica moderna, che si sono fatti sempre più passivi; come venir meno delle condizioni di trasparenza e di controllabilità della politica, e come emergere di un'opacità strutturale



02047 Poggio Mirteto (Ri) 8/7/2004

Via G. Mameli 48 B

Sito: <http://www.Etruschi-Tirseni-Velsini.it>

“Lingua tirsena e velsinia (etrusca) a confronto” è un libro che pone in evidenza le soluzioni proposte da altri ricercatori in confronto alle mie, mettendo in evidenza le ragioni che vengono addotte, ed opporvi dimostrazioni fondate che ne negano la validità; ecco tre testi esemplari, tratti da TLE, 137, 171, 173; e da Koen Wylin, Il verbo etrusco, “L’Erma” di Bretschneider, At 1.108, AT 1.109, pag. 166/167, 172, 173, 174; discusse anche, tra l’altro, da G. M. Facchetti, su Archivio Glottologico Italiano, V. LXXXVII, in VARIETA’/ Note etrusche, p. 203/219.

Così le traduco:

AT 1.108:

av(le alethnas ar)nthal cl(an) thanchvilus ruvfial zil(achnce) spur(ethi apasi) svalas marunuchva cepen tenu eprthnev esl(z tenu e)prthieva esl(z)

“Aule degli Alethna di Arunthe figlio e di Tanachila Rufia. E’ stato teleste in città per tutta (del)la vita; e anche il marone capo fece; e l’imperatore fece per una volta e la supremazia per una volta.”

AT 1.109:

(arnth) alethn(a)s sethresa ness sac(nisa thui?) clen(s)i muleth svalasi zilachnuce lupuce munisuleth calu(surasi) avils LXX lupu

“Arunthe degli Alethna, il \*setrese/ di Sethre. Nel tempio secondo l’us(o qui?) (deposto) dal figlio. Durante la vita è stato teleste; è morto mentre era al comando sui principi/ sacerdoti (gallus). Ad anni 70 morì.”

10.3.3.3.tenthas:

(...l)arisal cresse thanchvilus pumpunal clan zilath (mechl) rasnas marunuch (cepe)n zilc thufi tenthas marunuch pachanati ril LXIII

“Dei....., di Laris Crespe (e) di Thanachila Pupuna figlio. Tele (del consiglio) proponente, marone (cap)o, tele più volte è stato, anche marone bacchico. Ai soli/ anni LXIII (morì).”

Dice Wilin: “Una possibile interpretazione (ma non necessaria) potrebbe essere che il secondo enunciato ripeta il primo: viene detto che il nostro Crespe fu zilath (mechl) rasnas (probabilmente la più alta carica di una lega etrusca) e marunuch cepen (verosimilmente una specie di maru sacerdote e quindi una funzione cittadina). Ambedue le cariche si presentano prima della loro denominazione ufficiale; e si ripetono poi in un linguaggio più semplice e diretto o vengono specificate nella formula di decesso (morì) essendo zilch thufi (primo (?) zilc) e maru di Bacco.”

Intanto sviluppo foneticamente i testi, per evidenziare le anomalie; restituirli ad un precedente strutturale arcaico anatolico/ tirseno ed ellenico/ velsinio (non ancora

greco; infatti nel numero, appena pubblicato di Syposiacus, ho dimostrato che la Grecia rappresentava una varianza della \*Kresia > \*Krekia, ossia di 'Creta', la patria dei Cresi/ Kureti, e che la Magna Grecia indicava una 'Grande \*Cresia', ossia la Sicilia; in seguito, come sappiamo, il toponimo comprese anche l'Italia Meridionale):

\* > aFle alessas arunshas kalan thanashFisus ruFfias tilashsusi sFurethi apasi zFasas FashinisFa kepen tenu (s)eperthneFa esl-su/ (e)sal-su tenu (s)eperthieFa es-le-su/ (e)sal-su

\* > aruns alessas setressa ness(i) sacnisa thui kolensi mu-ded zFasasi tilashsusi lukusi Fanasu-ded galusussi aFilessi LXX luku

\* > (...L)arisas Crespe ThanachFisus PumFnas kelan/ tilas (Fechs) rassas marunush (cepe)n (amce)/ tils thuphi tenshas marunush pashanasi riss LXIII (lupu/ \*nuwu/ \*nuku/ \*tupu; come nesico daUwa, saKuwa 'occhi')

Per cominciare seguiamo avle; come è evidente, trae origine dal álios/ élios 'sole', rappresenta una riduzione della forma aFélios/ aBélios > \*aFle 'aVle/ aUle > Aulo', quella che genera anche Aplu < \*aFlu 'aPo(l)lo/ Sole'; vi si deve includere il termine usato per le età, ossia aVil < \*aFil(li) < \*aFil-i-si, avils < \*aFilisi, e avil-chval < \*aFil-shFas; quanto a clan 'figlio', già più volte nei miei libri e articoli ho dimostrato che il termine 'figlio < \*PHU-tius' in realtà significava soltanto 'partorito/ generato'; ecco perché lo faccio derivare dal gr. KO-león/ KO-leós 'del KU/ partorire > vagina/ utero', allo stesso modo che il dio femminile CU-l-sa-n()s \*KUlesanus 'protettore dell'organo femminile', quasi identico al lidio Qldans < \*Quledanus; anche l'insospettabile lat. J-a-nus si ricollega al 'dio della nascita', nonostante venga confuso con l'omofona janus 'porta', invece occorre accomunarlo a GJ-a-no > Janus, varianza del gr. GÉ-nos 'il nato > figlio', spiegato bene dallo sviluppo \*THEioFis > Giove > ()Iovis, DI-u-r-nus > GI-o-r-no > dial. J-o-r-no, osco DIovila > Iovila, \*DiuBileFo > GluBileo; evidente in latino la radice di PU-er, PU-sus, PU-tus, \*PU-se-cu-la > 'PU-e-l-la', si spiegano con il verbo gr. PHÚ-ō, compreso il \*PHA-i-s(e) > gr. PA-ís > \*PHA-i-sos > PA-i-dós, \*PHA-i-si > PA-i-dí 'nato > bambino'; mentre dal lat. PAR-io trae origine il termine tirs. FAR-the-na-che 'il/ la partorito/a'; il verbo ZIL-a-ch-nu-ce < \*TIL-a-s-su-si deriva dalla carica \*TILa (ZILath/ ZILach > < \*TIL-a-s), che è simile al gr. télos 'il (magistrato) tele'(oi en télei); arricchito di altra rideterminazione desinenziale lo possiamo configurare nella forma anteriore luvia/ \*lukja, come un autentico \*TIL-a-s-sas > < \*ZIL-a-s-sas; proprio da questo discendono le forme storiche, quali il mic. tereta/ teleta, o le greche telestás/ telestés/ teletés; quindi significa 'ha esercitato l'incarico di \*telesne/ ha fatto il teleste'; a-pa-si, dat./abl. di a-pás in -si, significa 'per tutta', svalas in gen., gr. \*zFasas va tradotto 'della vita'; marunuchva < \*FAR-u-nu-sFa va confrontato con il maru 'signore', e questo con un più antico \*Fasu 'signore', meglio, l'ancora più arcaico \*kassus > katti, tirs. cauthas, luvio hassus, eteo washas, itt. ishi, radice per il gr. \*F-AS-i-seFs, ossia per BAS-i-leÚs 'vice del signore', ecco dunque il suo significato di vice-ré,

‘quello del maru/ del signore’, il futuro ‘barone’ medioevale; eprthnev si scopre ripristinando la radice SU > SU-per, SO-p-ra, gr. (U-pér, quindi \*Super-the-ro(s)/ -ne(), un comparativo uscente con la desinenza complessa -te-sos > -te-nos/ -te-ros (s > n > r), che rimanda all’osco embratur ‘\*imperatus/ iMPeratore’ ‘chi sta sopra’, gr. (S)U-pa-tos/ \*SU-pa-ros ‘il sommo’, (S)U-pér-te-ros ‘superiore’, (S)U-pér-ta-tos ‘supremo’, \*(S)E-per-te-ne(s)... Chi ha seguito i miei articoli, o acquistato i miei libri, capisce subito la fondatezza delle analisi. Per il resto rimando a qualcuno dei miei studi, sicuramente in possesso di chi è interessato a capire meglio questa lingua seguendo il mio metodo d’indagine.

Nella seconda iscrizione, più coinvolgente, va osservato quanto segue: la frase bisogna segmentarla in questo modo: 1, l’indicazione del defunto; 2, il compito del figlio; 3, le cariche ricoperte durante la vita, e quella nel momento della morte; 4, infine la precisazione della data; allora mettiamole separate: 1, Arunthe degli Alethna, di Setre. 2, Nel tempio/ sepolcro secondo legge/ consacrato dal figlio. 3, Durante la vita fece il teleste: 4, morì mentre era a capo dei giudici/ principi (il cario gelén ‘principe’). Ad \*aFilissi/ soli > anni 70 morì.”

A quale scopo questa suddivisione, proprio perché gli autori citati all’inizio fanno parecchie confusioni, sia perché non vi riconoscono radici, e desinenze antiche, né tantomeno un’origine velsinia (ellenica), sia infine a causa di una suddivisione precaria; infatti traducono in questo modo: “l’interpretazione del participio in -sa come participi presenti, esprimenti la contemporaneità, si basa sulla sequenza spurethi apasi svalas (1.108). L’iscrizione è stata tradotta finora nel senso di A. Alethnas... fu zilc, vivendo nella città paterna,... Il participio svalas venne dunque inteso come un participio congiunto al soggetto della frase, esprimendo la contemporaneità delle azioni di vivere e di essere zilc. Una prima osservazione potrebbe essere che vivendo risulta superfluo. Vista l’economia di spazio, ricercata nei titoli epigrafici, si sarebbe potuto dire senza causare una perdita semantica... fu zilc nella città paterna...”

Tutta la confusione deriva da apasi; considerato che gli studiosi gli hanno attribuito il significato di apa/ ‘padre’, ecco l’inganno; ma ap-a-si significa ‘tutto’, e svalas sta al genitivo; perché mi sono fermato a queste due parole, perché nella seconda iscrizione accomunano, e traducono, anche se attraverso sottili sfumature, non determinanti per l’ermeneutica giusta, accomunano clensi muleth svalasi zilachnu: “In AT 1.1009 viene detto che il padre Arnth Alethnas fu zilc, mentre il figlio viveva nel ‘mule’. La sequenza clensi svalas nella terminologia del Vergote si potrebbe dunque considerare come un nexus in funzione terziaria, da comparare ad una costruzione assoluta latina o greca. La stessa costruzione dev’essere presente, secondo la Emiliochzi, anche in AT 1.108. Se si aggiungesse dunque la i a svalas in AT 1.108, leggendo zilachnce spurethi apasi svalasi, il parallelismo risulterebbe completo. Verrebbe detto allora che il figlio di Aule fu zilc mentre il padre viveva nella città.”

G. M. Facchetti, sopra menzionato, dice meglio: “durante (l’incarico) mula del figlio vivente” in AT 1.109; com’è chiaro, accomuna due dativi, ma appartenenti a

segmenti distinti; senza avvedersene; solo spinto dalla certezza che tutti quanti girino intorno alla verità vera, che quella dizione debba/ deve considerarsi esatta, nonostante che odori di interpretazione liceale, quella specie di amalgama, colta subito dal professore.

Non serve continuare; saltano agli occhi le forzature, le analisi sbagliate, gli accostamenti arbitrari; le traduzioni dedotte a caso; e riprese, discusse, appena ridimensionate, con tocchi di terminologie complesse, di piccole coltissime virgolazioni, approvate da chissà quanti proseliti analisti, tutti in fila uno dietro l'altro. E non si tratta di gente digiuna di linguaggi; se si scorre l'intero libro, i libri, ad ogni passo s'incontra la scienza del dire accademico; quanto ai risultati, ne avete appena riscontrati alcuni cenni; ma nei miei libri si accalca lo studio che li contraddice; e li contraddice, non perché non siano colti, direi troppo, ma solo perché si ostinano a non accorgersi che una buona parte va ricondotta alla civiltà di Vilusija/ Fílios preomerica, un'altra porzione a quella di Taruissa/ di Troia, ed infine a inevitabili elementi italici, locali, persi nel tempo, chiamiamoli anche preindoeuropei, perindoeuropei; punici; nordici, anche; da tante direzioni sbarcarono, penetrarono immigrati di origini tanto diverse, ognuno con la propria frazione di civiltà. Alcune parole superano i secoli, come l'AP-su sumerico 'ABisso', ma derivava dalla radice europea AP/ apia 'acqua', seguita dalla desinenza altrettanto europea -sa.

Analizziamo ora RI-l; la parola trae origine dalla radice RA/ RE/ RI/ RO/ RU 'luce/ Sole': il notissimo dio RA poniamolo in evidenza, seguono i derivati: tirs. RA. 'il RO(-sso)', RA-th-lth 'raggiante'; RE-wa/ Rea, RE-wa-tia/ RE-zia, RI-l, RO-t, RO-sso, RU-ber, RU-fus, eteo RU-wa/ NU-wa 'Sole' > Ruwatia 'Solaria', RA-()nda/ RA-()da < \*RUwanda, tirs. RA-ma-tha 'Solaria', gr. e-RU-th-rós < \*RU-s-sos 'colore di RA' 'rosso'; quindi \*RI-ls significa 'soli > anni'; da paragonare al lidio bo-R-IL < \*Fo-RI-ses: (b)orIL X III II oraL cuvellL ArtaksassaLs (q)almLuL ... "Nell'anno XIII, IIª stagione di Cibeles, Artaserse regnante...".

Il resto si può leggere tra le mie numerose ricerche, cominciate nel 1966.

Qui di seguito propongo diverse iscrizioni, raccomandando di tenere tra le mani qualche mio articolo e libro, altrimenti rischio di non farmi capire, sia per quanto riguarda la decontaminazione fonetica, sia per la varianza morfologica; operazione con cui purifico ogni parola, inquinata dall'ignoranza con ogni sorta di affissi e deformazioni; e possibilmente la restituzione ad un modello originario, da considerarsi esistente prima del luvio, composto da una sola radice, seguita da una o più desinenze, qualche volta divenute, ma apparentemente, parte della radice (radice SAR > FAR > AR 'lucente', AR-gós < \*AR-kos (g < k); ÁR-gu-ros < \*AR-ku-sos 'lo splendente/ argento'); invece può capitare di leggere ARG, perché così la considerano alcuni esperti; elenco veloci esempi noti: SEL 'luce' > VEL > ()ÁL-ios/()ÉL-ios...; inquinato in aFélios; ancora di più s-c-RI-vo, da scomporre in s-intensiva, c- aspirazione davanti ad R, quindi solo RI, onomatopea per RRR, di 'RA-ffio/ g-RA-ffio/ s-g-RA-ffio (la pietra)', meglio dette le RU-ne 'graffiti'; anche il velsinio dio femminile possiede un F di troppo, da togliere, così ThuFlthas < \*THU-le-thas diventa o deriva dal gr. thêlus, thelútes 'sesso femminile'; con il gr. Aphrodíte

< \*aFr-o-ti-te incontriamo un'altra variante della F > PH, avrebbero dovuto dire ER-o-tís 'amante', infatti in osco leggiamo HER-e-(n)ta-te, quindi la radice era HER < KER > ER, derivato da un appena addolcito, di nostra conoscenza, il vecchio nostro CAR-o 'amore', con la sua CAR-i-ta-te 'atto d'amore'; stesso difetto lo individuiamo nel gr. adelphós < \*a-ti-lFos, collegato all'eteo A-ti-las 'quello di casa > fratello', tirseno A-t-r-s < \*A-te-res 'di E > A/ casa-quello / persona di casa', tirseno ati nacna 'quella di casa, la persona/ donna genitrice > madre', eteo hantis 'persona', SAL-ntis 'donna', licio hata > a-ta 'di A/casa > persona', ossia il sumerico E < HA > A 'casa'; il lidio (come il licio ed il cario) ci consente di verificare meglio l'invadenza della F come nel verbo vbaqent, \*FcFakenti; l'uscita -ti-t la spiegano bene il dorico dí-DO-ti, il latino de-DI-t(i), modelli che chiariscono \*kak-e-n-t(i), il più prossimo alla forma originaria rappresentata da \*KAK-e-s-si 'danneggino'...; una varianza istruttiva è presentata bene dal cretese ku-ro 'quanto'; in KU esiste la radice di QU(-anto), ma anche le varianti gr. KÓ(-sos)/ PÓ(-sos); con ciò scopriamo che la radice accomunava questi linguaggi, diversi per la desinenza: infatti KU-ro, già alterato, proviene da \*KU-sa, da cui \*PU-so e \*QU-to; il composto po-to=ku-ro equivale a \*pa-(n)ta=po-sa e a \*to-ta= qu-ta 'tuTto=quANto'. Chi avrà avuto la precedenza, \*KU-sa, KU-ro, \*PU-so, o \*KU-to?

Su TMT di Carlo Consani e Mario Negri, nella HT 122a e nella HT 122b vengono riportati valori da sommare, relativi al numero di persone, considerate forse per la prestazione di opere da eseguire; la somma della prima raggiunge la quantità ku-ro 31 + 1; nella seconda la quantità ku-ro 65, più sotto è scritto il totale complessivo con la dicitura po-to-ku-ro/ tutto-quanto 97.

Attraverso questa rete passano le parole; per costringerle a restituire la forma originaria. Tutti capiscono che confuto le analisi omofoniche di tanti altri, ad esempio Aphrodíte, considerata, sin dall'antichità, formata da Aprhós 'schiuma', ma anche questa parola è inquinata, nasce dall'itt. AR-u-na 'acqua/ orina > mare' > \*aFruna 'del mare > schiuma', con l'invadente infisso F, sostenuto dai suoi virtuosi derivati (> b, f, m, p, mp, ph, mph, u, v, w), come l'\*aFros da AR/ ÉRos 'amore'; così adelphós, viene suddiviso erroneamente in a-delphós 'co-utero', supponendolo un composto da a- 'con' e delphós 'utero'; come si può subito osservare, questa parola va riconosciuta come variazione di thêlus, sviluppato in \*thelFus > \*delphus; ma non reggono; l'omofonia ha tradito sempre tutti; ogni lingua contiene già proprie omofonie (sale/ il sale, sale/ salire, sale/ le sale; ara, ara, ara, gr. ára 'e, poi', âra 'forse?', ará 'preghiera', eteo ara, preposizione....); se ci permettiamo di estendere questo tipo di accostamento, girando la terra, chissà mai quante parole è possibile 'capire', a nostro piacimento; c'è persino chi è capace di tramutare tutto l'indoeuropeo in semita, tra il battimani della critica; l'illuminazione cela invece una fata Morgana, da tenere a distanza, altrimenti siamo indotti quasi sempre in errore; la manipolazione è invece un inganno premeditato.

Iscrizioni:

Lidio (L = lambda greca), Lydian Corpus, Inscr. I:

.../ oraL islL bakillL est mrud ess=k (vanas)/ laqrisa=k qela=k kud=k=it ist esL van(aL)/ bLtarvod ak=ad Manelid Kumlilid Silukalid ak=it n(aqis)/ esL mruL buk esL vanaL buk esvav/ laqirisav buk=it kud ist esL vanaL bLtarvo(d)/ ak=t=in naqis qelL=k fensLifid fak=mL Artimus/ ibsimsis Artimu=k kulumsis aaraL biraL=k kLidaL kofuL=k qiraL qelL=k billL vcbaqent

“...nel mese II° di Bacco, questa costruzione e questa tomba, e il corridoio/ labirinto, e la cella, e quello che è alla tomba intorno, questo è di Mane Kumili, il Siluka; ora chiunque questa costruzione, o questa tomba, o questo corridoio, o quello che è presso questa tomba intorno, allora chiunque le proprietà danneggia, allora Artemi(de) Ibsisi/ efesia e Artemi Kulusi/ koloa cortile e casa, terreni, acqua, proprietà e i suoi figli rovinino.”

Cosa può entrarci con il tirseno? Senza analizzare parola per parola, perché servirebbero pagine, diamo solo qualche cenno, che invece spiega alcune concordanze: isl-L ‘due’, rispetto al tirseno esl-z ‘due volte’; oraL bakillL < \*OR-a-S \*bakillS < \*ARas \*BAKissis ‘nel tempo \*bacchese/ di Bacco’, concordano attraverso una progressione genitivale, così procedevano quelle lingue; OR-a-L, sta bene con il gr. óra, mentre Bacco deriva dalla radice SAK > FAK > AK ‘luce > vedere’, eteo SAKuwa ‘occhi’, SAKuwassa ‘dio degli occhi’, lat. (S)OC-u-lus; la dea Luna Artimus/ Artimu, paragonabile al vels. Aritimi, termine più vicino che il greco Artemi-de; risale alla radice SAR > FAR > AR ‘luce’ > eteo SARr-u-ma/ SAR-ma ‘luce notturna > Luna’, riduzione, sempre in eteo, con AR-ma ‘Luna’, quindi si raggiunge arTmu, con la T infissa, base per il più recente termine, ma non va considerato di origine greca, questa dea ArTemi-de < \*AR-mi-de; notevoli le uscite in -d, corrispondenti al tirseno -l: Manelid Kumlilid Silukalid/ \* > Manelis KuFlilis Silukalis, che deformano un’uscita ancora più arcaica \* > Manessis Kulissis Silukassis; la -d va accomunata quindi alla -l del tirs. Larthal, direi un \*larthad per \*Larthas; il verbo composto fens-lifid < \*ens-lib-i-ti ‘danneggia’, rispetta la desinenza -d < -t(i) < -si; ancora biraL-k, bir-a-s ‘casa’, vels. par-ni-ch ‘della casa’, seguita dalla congiunzione -k, identica ai vels. -c/ -k/ -ch ‘e’; anche qui figurano i tanti F e compagni: kuluMsis < \*kuluFsis; consideriamo anche billL < \*Fil-S ‘figli’, messapico bilia ‘figlia’; infine koFul < \*kuMus ‘acqua’, gr. kûma ‘acqua/ flutto’...SIM-e-to < \*KUM-e-to...; SIM/ KUM, che ci ricordano un poco due, o forse uno stesso fiume, detto \*ka-sa-Nta-sa e \*sa-ka-aFa-Nta-sas (sviluppo s > ks/ sk, N infisso, o Nt/d, da Ss dissimilate; come, tradotto poco più oltre, il Sathrapo che diventa persino KSSsathrapa-), ossia i famosi Ksánthos e SKáMandros, l’uno dalla forma più breve, antica, l’altro, come si nota, rideterminato; per comprenderne la composizione potremmo paragonarvi AL-a-k-sa-Ndus rispetto al più recente AL-é-k-sa-Nd()-ros; forse per questa comunanza si trovano entrambi insieme nel XXI° canto dell’Iliade, per ricordare agli studiosi, che di Ilio ce ne erano due, confuse, con se stesse e con Troia, l’una presso il fiume AESeplus, eteo ASuwa ‘cavallo’ (gr. Ó(S)-nos/ AS-i-no ‘del cavallo), di fronte a Lesbo, l’altra più giù, nella Confederazione di Arzawa, presso lo Xánthos, su questo fiume forse dai due nomi, cantato/ cantati da poeti diversi, in tempi diversi; non lo dico mica io, ma Muwatallis e Tudhalija IV, e

qualche cantore nel VI° e nel XXI° canto; lo spiega meglio l'iscrizione licia, spesso ricordata, che comincia con "eke Trjmmisn kssathrapazate Pigesere KataMlaH tideimi..." "Quando di \*TrjFFisse faceva il satrapo Pigesere di KataFla figlio..."; così i \*Trjmmisi chiamavano la loro patria, non conoscevano affatto la Licia; ma forse i Lici prima avevano abitato altrove, o adottarono un toponimo troppo antico per la loro patria; per seguire queste indicazioni, basta riflettere un po', leggere alcuni libri, da me citati; in particolare O. R. Gurney, Gli Ittiti.

Sarebbe ora che qualcuno incominciasse a cercare almeno una delle due città, senza i paraocchi di Troia; dicono che esistesse anche Uilusiia/ Vilusija, e Vilusa, ossia Ilio; ripeto, lo dicono anche Muwatallis (MU > MU-wa > 'del Tempo' > \*MU-wa-tas-sis) 'Metello' e Tudhalija IV (THE 'luce' > \*THI-wa-tas-sis, eteo Tiwat- 'Sole', tirs. Tivr, t/r).

Licio: Telmessos I:

ebenne xupa mene prnnawate Xudali Zuhrijah tideimi Xerzrimeh prnnezijehi  
 "Questa tomba qui (l') ha costruita \* > KSudali di Zuhrija figlio (e) di KSersiriwe, per i famigliari."

Zupa (\*suFa, \*tupha, \*kuba, s/k) corrisponde allo zivas tirseno; prnnawate, da parna 'costruzione/ casa' > \*parnawase, presenta la desinenza verbale -te, per -se, dall'originaria -si, tirs. -ce; il genitivo in -h lo troviamo presso i Messapi; prnnezijehi va restituito a \*parnassiesi 'per quelli della parna/ casa'; itt. parnasseea suwaaizzi 'i familiari si salvano'.

Sono lingue diverse, separate da tempo e da spazio, ma perché vi incontriamo tanti legami? Certo sono affini, sebbene lontane. Contatti lacerati e dispersi dai secoli.

Cretese L. A, da TMT, TL Za 1:

- .1 a-ta-i-io-wa-ja , o-su-qa-re
- .2 ja-sa-sa-ra-me u-na-ka-na-si . (i-
- .3 pi)-na-ma si-ru(-te)

L'autore, Mario Negri (e G. M. Facchetti), su CRETA MINOICA, la esamina per ogni verso, non traendone conclusioni accettabili; ribadisce idee precedenti, espresse su TMT, suppone, ma non interpreta coerentemente; il significato, già da me compreso, è il seguente:

- .1 Chiunque ha/abbia offeso
- .2 (la dea) Assara (Asara/ Asana) si uccida con il ta=
- .3 glio della testa.

La traduzione segue la seguente analisi: atai(s)joWaja, gr. etisoûn, otioûn 'chiunque'; osuquare, \*asukase 'ha/ abbia offeso', gr. aáo; Asasarama < \*AS-a-sa-be, variata in molti modi, deriva da \*Kassa > \*Hassa, tirs. Cathas, luvio Hassus 'Luce/ signore', eteo Washas, itt. Ishi 'signore', perciò AS-a-ra/ AS-a-na > ATH-e-ná 'dea dell'AS = fuoco > Signora/ regina', discende da KAS > FAS > AS: \*KAS-tar, KÁS-tor "dello splendore-quello", \*KIS-tar > HIS-tar, AS-t-ro > \*AS-te-ru-la 'stella'; riferimenti:

eteo Asusras 'la divina/ regina'; osco AS-a-nas; lidio AS-ni-l(i) = ATH-e-na-í-ei 'ad Asena/Atena'...; una=kan-a-si, è voce composta dalla preposizione una ed il verbo kan-a-si 'uccide/a', itt. kuen-zi < \*kuen-si 'uccide'; ipi=na-ma, presenta la preposizione ipi/ epí, seguita dal verbo na-ma < \*na-ma-()a, gr. némo 'divido'; siru(-te), per la valenza più volte discussa e spiegata, si abbia presente il gr. kár-e-ti < \*kar-e-si, s/t, dat. di kára, quindi 'nella testa'.

Il Negri espunge dubure dal verbo al passato, o al congiuntivo, da questa forma composta di a-dik-i-te-te-**du-bu-re**, esprimendo giudizi impossibili; si tratta del verbo, anch'esso già greco, connesso ad a-dik-é-o, quindi adikitete, adikitetu, e questo \*a-dik-i-te-te-tu-Fse vanno interpretati tutti con il senso di 'commettere sacrilegio'; in **dubure** ci scorge persino il **daburynthos/ labúrynthos**; come si fa a supporre di tagliare una parte di parola, per escavarne significati totalmente inventati, senz'altra correlazione se non l'omofonia; parziale, anche.

Aggiungiamo qualche cenno sulla lingua micenea; testi tratti da J. Chadwick, LINEARE B, pag. 217, 219, 222 (ricordare che ho già restituito le iscrizioni al luvio, scambiando la A con la O, prima non usato, modalità ripetuta più sotto):

14.PY Er312 (Documents, 152)

**wa-na-ka-te-ro** te-me-no / to-so-jo pe-ma FRUMENTM 30 // **ra-wa-ke-si-jo**  
te-me-no FRUMENTUM 10 / vacat // **te-re-ta-o** / to-so pe-ma FRUMENTUM  
30 // to-so-de **te-re-ta** HOMO 3 // wo-ro-ki-jo-ne-jo e-re-mo to-so-jo pe-ma  
FRUMENTUM 5

Si segua lo spostamento verso l'anatolico con la sostituzione della O con la A:

\* > **wanakatesa** temena tasasja pema PUROS 30 // **rawakesisja** temena  
PUROS 10 // vacat // **teretasa** tasa pema PUROS 30 // tasade tereta HOMO 3  
// warakisjanesja erema tasasja pema PUROS 6

“Del **regnante** la proprietà, tanto seme: grano 30 (= 3600 litri di grano); dei **lavagheta**, tanto seme: grano 30 (= 3600 litri); tanto i **telestai**: uomini 3; per la sacerdotale assistenza, tanto seme, grano 6 (= 720 litri).“

Notare la corrispondenza delle cariche: **wanaktero** 'regale/ del re', gr. **F-ánaks**, tirs. F/M-unic-leth; il **rawakesijo**, gr. **lawagétes**, tirs. **lucumone**; il **tereta/ teleta**, tirs. **zilachnu/ \*tilassu, teléstas**.

16. PY Un718 (documents, n. 171)

sa-ra-pe-da pa-se-da-o-ni do-so-mo o-wi-de-ta-i do-so-mo to-so e-ke-ra-wo  
do-se FRUMENTUM 4 VINUM 3 TAURUS 1 tu-ro TU+RO 10 ko-wo  
PELLIS + KO 1 me-ri-to q 3

(vacat)

a-da-a da-mo FRUMENTUM 2 VINUM 2 OVIS 2 TU+RO 5 a-re-(pa)  
A+RE+PA q 2 PELLIS+KO 1 to-so-de **ra-wa-ke-ta** do-se OVIS 2 me-re-  
ù-ro FARINA T 6 VINUM ^ 2 o-do-a wo-ro-ki-jo-ne-jo ka-ma FRUMENTUM

T 6 VINUM ^ 1 TU+RO 5 me-ri-(to)

^ 1 q 1

\* > sarapeda pasedaani dasama awidetai dasama tasa ekerawa dase...

“ A Sarapeda (nome di luogo): contribuzioni per Posidone. Contribuzione per.....: Enkheliawon darà tanto: litri di frumento 480, litri di vino 108, toro 1, formaggi 10, pelle di pecora 1, (litri di) miele 6. Così (darà) il villaggio: litri di grano 240, litri di vino 72, montoni 2, formaggi 5, litri di unguento 4, pelle di pecora 1. Il Lawagetes darà tanto: montoni 2, litri di farina 72, litri di vino 24. Così (darà) per la sede dei sacerdoti: litri di grano 72, litri di vino 12, formaggi 5, litri di miele 14.”

Notare ancora il **ra-wa-ke-ta** > < **lawagetes**; siccome gli anatolici prediligevano l'evoluzione -ss > -nn > -n, i Tirsenni, loro simili, lo pronunceranno \***laFakeFenas**, anziché \***la-Wa-ke-We-tas**, ossia diranno \***laFacaFne** > \***LuFcuMne** > **Lucumone**, restituzione arcaica situabile tra la forma con gli infissi F > W, e l'esito finale consistente in **Lagétēs/ Tagete** (valenza l/d-t: LABarnas/ TABarnas < \*laFrnas/ \*taFrnas; lacrima/ dákruma; monte cretese DÍK-te 'della Luce', \*LIK-te; monte ÍD-e/ \*F-IL-e > FILusija '(città) dell'ID/IL = Sole'; lat. VID-e-o 'luce > vedo'; gr. LÁ-o 'luce > vedo', tirs. LA-sa 'dea della luce' > lat. LA-r, LA-ris < \*LA-sis, tirs. LA-ris/ DA-rius '\*LA-sis > Laris/ Lucio/ Dario'...).

21.PY Ta722 (Documents, n. 246)

ta-ra-nu a-ja-me-no e-re-pa-te-jo ka-ra-a-pi re-wo-te-jio so-we-no-qe

Tratta anche da SMEA, F. I, pag. 54, dove è tradotta così:

“Ein Schemel (thrânos) eingelegt mit elfenbeinernen Löwenkopfen (lefonteíois) und soweno-

“Uno sgabello (sedia) composto con d'avorio teste di leone e soweno-“.

Restituzione anatolica:

\* > tasasu > tasanu aiamesa ereFatesja karasa-phi lewantessja suwena-qe

“Sgabello (sedia) fatto di cedro con teste di leone e un cane.”

Analisi: taranu < \*thasanu < \*thasasu, gr. tháссо 'siedo'; aia, eteo aia 'fare'; per erepatejo/ \*ereFatesja > \*()eretesja avevo supposto 'C-OS-to-la' 'AR-to', gr. OS-téon 'OS-so' (non da eleFa(n)teio, avorio), ma ora credo che vi si addica meglio il semitico eripi, itt. irimpi- 'legno di cedro', sum. erenu (AGI, V. XLI-FI, 34), quindi più attinente 'sgabello cedrino/ di cedro'; kara(a)-, gr. kára (karasa/karaa), -pi/ -phi 'con'; rewoteijo, \*leFatesja '(teste) leonine'; soweno-qe, eteo suwana 'cane' > \*kuwana (s > k), gr. kúon 'cane'; -qe, -que 'e'.

Più che un greco malmesso, maldetto, ci ricorda invece la riduzione di un più antico linguaggio luvio, che sta appena diventando ellenico; infatti i successivi conquistatori lo corromperanno con le varianze proprie degli Elleni recenti, inserendo, in particolare, anche le famose LMNRS, ritenute mancanti; è stato un modello antico

quello che sta a fondamento delle lingue differenziate, modello variamente alterato, manipolato da esigenze locali: si prenda l'inizio della Trilingue di Xanthos (mic. \*ka-sa-ta > \*ksaNtoS/ \*skaFaNtsos): eke Trimmisn xssatrapazate pigesere/ katamlah tideimi... "Quando a \*TirhiFisna (Licia) faceva il satrapo Pigesere di Katala figlio..."; come sempre, restituiamo subito gli indizi fonetici: \* > eke TarhuiFFissa satrapasasi Pigesese KataFlaS tideiwi; l'analisi ci fa conoscere uscite più recenti delle stesse che possiamo incontrare in messapico (G. Buonamici, Del GENITIVO DOPPIO in messapico); infatti ecco tre esempi fanici di questa lingua anatolicheggiante: Theotor ArtaHia bennarriHI "Theotor Artahia (figlio) di Benario", da ripristinare così: \* > Theotor ArtaSia FenariSi; stesso esempio al genitivo: Theotoras ArtaHiaiHi BennarriHiNo "Di Theotor Artahia (figlio) di Benario"; analisi fonetica \* > Theotoras ArtaSiaiSi FenariSiSa, ossia \* > Theotosas ArtaSSi FenariSSa \* > Theotosas ArtaHiHi BenariSNO; vediamone ancora un'altra: Baoxtas Stinkaletos BiliovaSNo "Di Baoxta Stinkaletto, il \*FilioFaSSa/ (figlio) di Filio", da paragonare alla più arcaica iscrizione \*velissjia TLE 187: Larthal Statlanes velusla "Di Laerte Statlane, il \*velussa/ il \*velusna/ il \*velense/ di VEL (figlio)"; la desinenza -s-sa originaria diventa -s-na, infine si riduce nel s-n licio, come sopra mostrato; ma gli esiti sono numerosissimi: ss > ll/l, ln, ls, kk/k, ks, nn/n, ns, nr, rn, rr/r, sd, sk, sl, sn, sr, st, tn, tr, tt/t, zr, chn...; ad esempio i velsini: VEL-u-s-sa, VEL-u-s-la, VEL-a-s-nal, VEL-u-s-na, VEL-z-na, VEL-thi-na, VEL-th-re, VEL-cha-na...; VOL-si-nium, situata sull'isola del 'Consiglio'; ZIL-a-ch < \*TIL-a-s(a), ZIL-a-ch-nu < \*TIL-a-s-sa > \*TIL-a-s-sas > \*TIL-a-s-tas...; in slavo ancora attuali le forme variamente dissimilate e inficcate dalla F: in macedone il Presidente CrVenkoVski < \*K()RFessoFssi (varianza delle desinenze: nk, sk: SAR > SUR... > \*KUR-Fe-s-sos > \*KUR-Fe-n-ko-Fs-sis, itt. KUR-u-n-tas, lat. \*QUjRi-(n)-nus...); TrajkoVski < \*T()RajssoFssi (v. des.: kk/k, sk); in polacco il Presidente KwasnieWski < \*KFassieFssi (v. des.: sn, sk)...

#### Magistrature tirsene e velsinie:

TLE 169: Alethnas V. V. thelu zilath parchis zilath eterav clenar ci acnanasa elssi zilachnu thelusa ril XXVIII papalser acnanasa VI manim arce ril LXVI

"Degli Alethna V(el) di V(el). E' stato tele della torre, tele delle famiglie/ demi. Figli tre crebbe. Più volte teleste fu sin dall'eta di XXVIII. Nipoti crebbe VI. Il Mane/ Cielo l'ha avuto ai soli > anni LXVI."

TLE 178: Arnth Alethnas Ar clan ril XXXXIII eitva tamera sarvenas clenar zal arce acnanasa zilc marunuchva tenthas ethl matu manimeri

"Arunthe degli Alethna di Ar(unthe) figlio. Dall'età di XXXXIII divenne teoro/ ispettore (e) signore (s > t: \*sarFenas, eteo tarVanas 'dinasta'; s > k: gr. koíranos 're', kúsios 'signore', kuriótes 'signoria'). Figli due ha cresciuto. Il tele maronico fece. Ora è presso AN/ il M-AN-e."

TLE 174: (Al)ethnas Arnth Larisal zilath tarchnalthi amce

Tarchnalthi: per omofonia, ecco alcune varianze: 1/ \* > tarthnassi/ tarchnasti/ terthnassi/ Tarchnas-thi/ tarchunassi (teréo; 2/ dio Tarhui > Tarhund/ Tarhunta/

Tarhunza/ Tarchna > Tarhunthassa (re Kuruntas) > \*Tarhchassja > \*Tarchannja (dio/ re \*Quirintus/ Quirinus) > Tuscania e Tarquinia; 3/ tarchúo 'seppellisco'.

"Degli Alethna Arunthe di Laris (figlio). Tele sui sorveglianti (/ sorvegliante/ in Tarquinia/ per le sepolture) è stato."

TLE 801: agalétora paída Turrenoí "In-fanti (sono detti) i bambini presso i Tirreni." Agalétora, da < \*a-glettora < \* >a-glassasa/ g-lattasa 'non parlanti'.

TLE 804: aisoí, theoí upó Turrenōn "Aisoí, dèi presso i Tirreni."

TLE 815: aukélos, éos upó Turrenōn "(S)AUK-e-los/ la Lucente, Aurora, presso i Tirreni."

SAK > FAK > AK > AUK 'luce > vedere'; SAKuwassa 'dio degli occhi', ted. SEH-e-n 'vedere', lidio BAK-iva-lis 'del dio della luce/ Bacco (prima che imparasse a bere)', MUK-a-s-s-n E-naa 'la casa del dio M-OK-so/ M-OP-so = 'della luce'; gr. ÓS-se < \*OKje 'occhi', ÓP-s, OP-é, OP-ti-kós, da (S)OK; ...S()C-e-na '(luogo) per vedere', come il THE 'luce' di THE-a-tés 'osservatore', THE-â-t()-ron '(luogo) per vedere'.

TLE 847: o Odusseús pará Tursenoís Nános kaleítai, deloúntos toû onómatos tón planéten "Ulisse presso i Tirseni Nano è chiamato, indica il cui nome un pianeta."

NA-nos, come il NE-thu-ns '(dio) quello del NA/cielo', nesico NE-pis 'cielo'.

TLE 875: nac Thefarie Veliunas thamuce cleva etanal masan tiurunias selace vacal tmial avilchval amuce pulumchva snuiaph

"Quanto a Tiberio dei Veliuna ha ordinato la supplica annuale per il dio \* >

Tiwutunnia/ Tarhunnia (eteo Tiwat-/ \*Tivar-/ tirs. Tivr 'sole'), ha provveduto al sacro ringraziamento annuale. (Gli) sia il cielo propizio."

Da G. M. Facchetti, Ar 1.9 (bilingue); testo etrusco: velche fulni velches ciarthalisa

"Velche Fulni (figlio) di Velche e della Ciarthi"; testo latino: Q. Folnius A. f Pom(ptinia)/ Fuscus "Quinto Folnio Fusco figlio di Aulo, della tribù Pomptinia"

Da A. Di Mario, Iscrizioni tirsene e velsinie, ITV: testo etrusco: "Velche (Fuoco) Fulni (figlio) di Velche, della (tribù) dell'acqua"; testo latino: Q(aio)/ \*Kaio/ \*Gante (Fuoco, Lucente) Folnio di Aulo f(iglio), della (tribù) dell'acqua."

Le bilingui le ho tradotte tutte (su La lingua degli Etruschi, Alberti & C. Editori, LLE, p. 28/33), ne è scaturita l'evidenza che non si trattava di interpretazioni, ma di vere corrispondenze tra lingue diverse; quindi VEL/ Caio/ Qaio/ Gános/ Velthe si riferivano tutte al 'Fuoco/ sole'; mentre Pomptinia < \*po-mFti-nia < \*PO-ti-nia partiva dalla radice PO 'acqua', BI-bo, PÍ-no, PÓ-tos, PÓ-(n)tos, PÓ-sis, PO-seí-don < \*PO-si-tos 'dio dell'acqua', tradotta dalla radice CIA(-r-tha-li-s-sa), CIA/ \*SIA, hurrico/urarteo sie-na 'acque' o 'fiumi', siya 'acqua' (Studi epigrafici e linguistici, 12/1995); itt. sehunz 'urina'; siero; corrisponde al termine tirseno ACH-ra-thi-na-li-sa < \*(S)UG-ra-ti-na-s-sa 'l'Ugratinense', gr. UG-rós < \*SUG-ros, SUG-o, con la S, come ÚD-ō-r, rispetto a SUD-o-re; termine che traduce P()m(ptinia) della numero III, a pag. 29 di LLE.

Da G. M. Facchetti, CI 3.7 (statuetta): aiseras tufthi(cia)/ cvera "degli dei <consiglio?> oggetto sacro

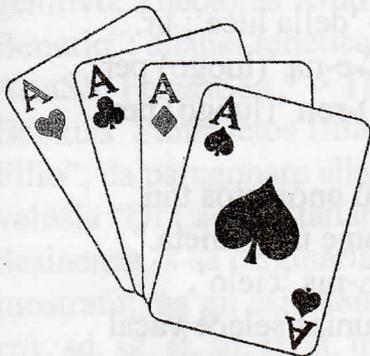
Da A. Di Mario, ITV: "Degli déi; (dono) per l'allattamento."

Già spiegato Thufllthas, con il gr. *thelútes* 'sesso femminile', qui rimaniamo nello stesso ambito, ma proporrei il verbo *thelázo* 'allatto', *thelástria* 'nutrice', \**thelethissa* 'dono cerimoniale per l'allattamento'; *cver* < \**sFer* 'per' (s > c/ch/k: puia-c 'e moglie', *Velia-k* 'e Velia', *Latherial-ch* 'e di Latheria').

Angelo Di Mario

Articolo registrato, come altri pubblicati in questo periodico, presso la S.I.A.E.

Le associazioni culturali CARTA e PENNA e PENNA D'AUTORE in collaborazione con il gruppo missionario laico UNA MANO AMICA bandiscono la prima edizione del Concorso Nazionale di Poesia:



## IL CONCORSO DEGLI «ASSI»

Il 20% del ricavato di questa iniziativa verrà devoluto per potenziare il Centro Socio Sanitario San Francesco, unico Ospedale delle Isole di Capo Verde voluto da padre Ottavio Fasano Responsabile delle Missioni Cappuccine di Capo Verde e costruito grazie alla solidarietà di tanti benefattori piccoli e grandi che dopo tanti anni di sacrifici hanno visto iniziare la sua benefica azione con il popolo di Capo Verde. In quest'Ospedale operano i Medici della Speranza, tutti volontari che a rotazione, svolgono questa meritoria opera di assistenza gratuitamente.

Art. 1 - La manifestazione non ha fine di lucro.

Art. 2 - Il concorso chiuderà le iscrizioni il **31 dicembre 2004**

Art. 3 - È prevista una sola sezione alla quale **POTRANNO ISCRIVERSI SOLO POETI E POETESSE CHE SI SONO CLASSIFICATI FRA I PRIMI TRE POSTI IN UN CONCORSO NAZIONALE DI POESIA**

- È necessario per accertare la veridicità di quanto il poeta dichiara, allegare fotocopia della lettera ricevuta dall'Ente Organizzatore che comunicava al Poeta il piazzamento ottenuto nel Concorso oppure copia dell'articolo di una rivista letteraria che dia esauriente resoconto della manifestazione con i nominativi dei poeti vincitori.

- Le poesie presentate dovranno essere tassativamente le stesse che hanno avuto un piazzamento nei primi tre posti dei concorsi nazionali autocertificati.

Art. 4 - Le poesie devono pervenire dattiloscritte o chiaramente compilate in stampatello in sei copie di cui cinque anonime e una con indirizzo, telefono e dati anagrafici dell'Autore.

Gli elaborati dovranno essere inviati entro e non oltre il **31 dicembre 2004** al seguente indirizzo: **Associazione Culturale CARTA e PENNA - Via Susa 37 - 10138 Torino** - Farà fede il timbro postale e le liriche che arriveranno oltre tale data saranno cestinate.

Art. 5 - Per partecipare al Concorso sono state fissate le seguenti quote:

- euro 15 per l'invio di una poesia;**
- euro 20 per l'invio di due poesie (stesso autore);**
- euro 25 per l'invio di tre poesie (stesso autore).**

Le quote o le offerte potranno pervenire tramite:

- bollettino di versamento sul c.c. postale n. 43279447 (CAB 01000 - ABI 07601) intestato a Carta e Penna;

- contanti;
- assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;
- vaglia postale.

Allegare inoltre:

- breve curriculum, entro un massimo di 5 righe;
  - un francobollo di posta prioritaria per la comunicazione dei risultati.
- Art. 6 - Il Comitato organizzatore non risponde per eventuali perdi-

te o manomissioni delle poesie dovute alla spedizione.

Art. 7 - Le valutazioni della Giuria sono insindacabili e inappellabili.

Art. 8 - Le composizioni inviate non saranno restituite.

Art. 9 - La partecipazione al Concorso costituisce espressa autorizzazione ad un'eventuale pubblicazione e non darà diritto ad alcun compenso per i diritti d'autore.

Art. 10 - La premiazione avverrà nel mese di marzo 2005 in data da destinarsi.

Art. 11 - Ai partecipanti saranno comunicati l'esito, la data e il luogo della Premiazione, durante la quale saranno lette le poesie vincitrici.

Art. 12 - I vincitori che non potranno ritirare il premio assegnato potranno delegare una persona di fiducia o, su richiesta, riceverlo a casa con spese a carico del destinatario. (I premi non richiesti non verranno inviati).

Art. 13 - Il Comitato organizzatore potrà apportare, al presente regolamento, le opportune modifiche per il buon esito della manifestazione.

### **PREMI:**

**Primo premio:** attestato e 300 euro offerti dalla ditta SICURBLITZ di Orbassano (TO) - Via Cavour, 45 - Tel.: 011.901.58.87.

**Secondo e Terzo premio:** attestato ed opera d'arte del pittore Rocco GUERRIERO e della pittrice Maria Lisa MIGLIORATI, con studio d'arte in Via Verolengo 68/E - 10147 Torino - Telefono 011.21.60.540

**Premio speciale della giuria:** attestato, 100 euro + Targa della Regione Piemonte e medaglia d'oro.

- Medaglia ricordo e attestato per 10 menzioni d'onore e per 10 segnalazioni di merito.

Gli organizzatori si riservano la facoltà di pubblicare un'antologia delle opere partecipanti al premio; sarà cura della Segreteria avvisare i concorrenti interessati.

I dati personali saranno trattati in ottemperanza alla legge sulla privacy 675 del 1996. Per ogni altra informazione: [cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it) - Tel. 339.25.43.034 - [www.cartapenna.it](http://www.cartapenna.it)